

## Sul "podio" preparato da Gesù ci vanno gli "ultimi"

Un po' di umiltà fa bene. Perché, ci informa la Parola di Dio, gli ultimi, gli scarti della società costituiscono le preferenze di Dio. La Parola di Dio, il Vangelo ci immergono, ancora una volta, in quel mondo dell'emarginazione che vede coinvolte tante, troppe, persone: coloro che soffrono, che non sono considerati, che Gesù definisce gli ultimi promettendo loro, non so come, quanto e quando, che saranno i primi. *"Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"*.

Noi, forse, facciamo tanta fatica a capire, a credere e ad immaginarci il sorpasso degli ultimi.

Però il vangelo e l'intera vita di Gesù insistono come sia necessaria la ricorsa ad occupare il posto giusto, per dare dignità alla persona. Il posto giusto, nella visione di Dio, permette di aprire gli occhi per scoprire il vero senso della vita.

Gesù, presentandoci un Dio che sta dalla parte degli ultimi, sceglie a sua volta, l'ultimo posto. Per esempio: Betlemme e Nazareth, non erano né Gerusalemme e neppure Roma.

Gesù si mette in fila al fiume Giordano, per ricevere da Giovanni il Battesimo di penitenza. Sappiamo che si mettono in fila i poveracci quando chiedono o cercano di ricevere qualcosa; si mettono in fila i prigionieri. Vengono messi in fila i migranti quando scendono dai barconi. Si mettono in fila i condannati. Ci si mette in fila quando si è controllati.

Gesù, ancora, finisce solo nel deserto, fuori dal mondo. Cammina per le strade della Palestina, smuove le folle, ma è pronto a ritirarsi quando la gente non capisce che *"il suo regno non è di questo mondo"*. Lava i piedi ai discepoli, da servo, da ultimo. Finisce sul calvario, sulla croce, il patibolo usati dai romani per gli schiavi ribelli, per i prigionieri non cittadini romani. La storia di Gesù è una storia da ultimo della classe. Per scelta.

E tutto per dire e dimostrare che l'atteggiamento di chi sceglie i primi posti e sgomita per sopraffare gli altri non fa felici.

La spiritualità ebraica ha sempre insegnato che la superbia non paga, che il puntare in alto calpestando il prossimo riserva, prima o poi, irrimediabili tonfi. Il Siracide ci ricorda: *"Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore"*.

Ma non basta dirlo e sentirlo.

In occasione di un banchetto, in casa del fariseo, assistiamo ad una lezione di buon galateo, di buona educazione, ma soprattutto ad una lezione di vita. Ci viene detto come la dignità della persona non è determinata dal vestito, dall'aver, dal profumo, dall'eleganza, ma dalla prerogativa che ogni persona, in quanto persona, ha dignità. *"Sarai beato e riceverai la tua ricompensa"* - sottolinea Gesù - se nella tua cerchia di amici ci sono anche i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi".

La concorrenza e l'arrivismo per apparire, per avere ed essere di più dell'altro, causano le invidie, le guerre, e tutte le cose che non vanno nella nostra società e nel nostro mondo.

La parabola lo dice chiaramente: *"non metterti al primo posto, non sgomitare a spese dell'altro, perché non ci sia un altro invitato più degno di te e a te resta la figuraccia"*.

L'umiltà, gli ultimi posti: per dirci che puntare sull'egoismo non garantisce la pienezza del cuore, la salvezza della persona. Partendo dalla consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre miserie intensifichiamo la ricorsa al primo posto che si raggiunge solo con il continuo ritorno all'ultimo posto dove si esercita il servizio, il perdono, la misericordia, l'accoglienza, l'amore. Il podio che Gesù allestisce, ci piaccia o non ci piaccia, riserva il primo posto agli ultimi. A conti fatti è giusto così. Perché il mondo va avanti grazie agli umili e ai servizievoli e non per merito dei boriosi. Il bene che esiste nel mondo è frutto del silenzio e non del rumore. L'amore, che non manca anche nelle nostre famiglie e nella nostra comunità, è possibile perché c'è chi, pazientemente, sa accorgersi dei più deboli e prestare loro attenzione. Il mondo cambia e migliora nella misura in cui io, tu, noi, ci sforziamo di migliorare.

A Madre Teresa di Calcutta un giornalista domandò che cosa secondo lei non andava bene nel mondo; rispose: *"Quello che non funziona, caro signore, siamo lei ed io"*.

### P. Valerio